

Emil Mazzoleni¹
Tommaso d'Aquino e i filosofi analitici
Cronaca del convegno annuale CEGA 2013

0. Introduzione

Dal 12 al 14 settembre 2013 l'Almo Collegio Borromeo di Pavia ha ospitato il convegno annuale del Centro di Etica Generale e Applicata, organizzato da Carmelo Vigna, sul tema dei rapporti intercorrenti tra il tomismo e la filosofia analitica contemporanea.

In quattro mezze giornate numerosi studiosi hanno affrontato tale problematica, tramite otto relazioni, tenute da Giovanni Ventimiglia, Paolo Pagani, Angelo Campodonico, Roberto Mordacci, Giampaolo Azzoni, Francesco Viola, Mario Micheletti e Massimo Reichlin e successivi dibattiti, rispettivamente moderati da Giuseppe Cantillo, Pierangelo Sequeri, Francesco Totaro, Adriano Fabris, Giuseppe Goisis, Rafael Alvira e Francesco Botturi.

In particolare, la discussione si è focalizzata sulla possibilità di individuare una corrente di pensiero riconducibile al cosiddetto 'tomismo analitico' in diversi settori della ricerca filosofica (ontologia, etica, filosofia politica, filosofia del diritto, filosofia della religione, bioetica).

Il convegno è stato inoltre arricchito da cinque interventi programmati (Maria Silvia Vaccarezza, Marco Damonte, María Montserrat Herrero López, Riccardo Fanciullacci e Elisa Grimi), nonché dalla presentazione della collana *Ethica* dell'editore Orthotes.

1. Giovanni Ventimiglia: la questione dell'essere

Giovanni Ventimiglia ha analizzato la definizione, difesa da Peter Van Inwagen, e dalla corrente quineana a cui egli appartiene, dell'esistenza come "negazione del numero zero", in quanto "esistenza e numero non sono proprietà di cose, ma di generi di cose" (Frege); infatti, dire "x esiste" non significherebbe "la proprietà di esistere appartiene all'individuo x", bensì equivarrebbe ad affermare "il concetto x non è un insieme vuoto" ovvero "il concetto x è istanziato un numero di volte superiore a zero".

Molti filosofi analitici hanno dunque sostenuto che l'esistenza non è un predicato di primo livello, bensì di secondo livello, giustificando tale asserzione come soluzione del paradosso della non esistenza. Tale posizione non è, tuttavia, condivisa dalla totalità dei filosofi analitici e, più specificamente, dagli autori riconducibili al cosiddetto "tomismo analitico"; infatti, l'interpretazione ontologica in esame è stata esplicitamente criticata da tre principali autori: Peter Geach, Anthony Kenny e Barry Miller.

In particolare, Barry Miller, nel suo articolo *In Defense of the Predicate 'Exists'*, evidenzia la possibilità di individuare negli enunciati sull'esistenza forme di negazione solo apparentemente interne (cioè di primo livello), ma in realtà esterne, cioè di secondo livello, come d'altra parte avviene per altre negazioni. Per esempio, l'enunciato "Francesco non può aver fatto questo" significa in realtà "non può essere vero che Francesco ha fatto questo", dove il "non", riferito all'individuo (quindi di primo livello) è poi riferito all'intera frase (quindi di secondo livello). Di conseguenza, se "esiste" è di primo livello, non è detto che "non esiste" debba essere pure di primo livello (il contrario di un vetro colorato non è un vetro di un altro colore ma un vetro incolore).

¹ Emil Mazzoleni è *tutor* a contratto di Teoria generale del diritto e Filosofia del diritto presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Pavia e allievo dell'Istituto Universitario di Studi Superiori IUSS di Pavia. Indirizzo privato: via Donizetti, 176; I - 24030 Pontida (BG). Telefono: 3405873021. E-mail: emil.mazzo@hotmail.it

Secondo Barry Miller, il predicato 'esiste' ha, difatti, almeno due diversi significati: talora è un quantificatore universale (ad esempio, nell'enunciato "gli elefanti esistono ma le sirene non esistono"), mentre in altri casi è un predicato di primo livello (ad esempio, nell'enunciato "gli elefanti esistono ma i dinosauri non esistono"). In conclusione, Ventimiglia si chiede perché tale distinzione, già rintracciabile nel pensiero di Tommaso, non possa essere espressa con due termini distinti; una risposta riposa sulla caratteristica dei predicati di esistenza negativi relativi a soggetti inesistenti i quali, a differenza di tutti gli altri predicati, non sono indecidibili, ma veri o falsi, cioè perfettamente sensati.

2. Paolo Pagani: la questione di Dio

Paolo Pagani ha analizzato le origini del tomismo analitico con riferimento al contributo dato dai logici polacchi. Un primo filone di tomismo analitico è, infatti, riconducibile al Circolo di Cracovia, un gruppo di studiosi cattolici che si distinsero nel panorama tradizionalista del neotomismo polacco per l'accettazione della moderna logica formale sviluppata nell'ambiente di Varsavia.

Il prestigio del Circolo di Cracovia riposa sull'importanza dei filosofi che vi fecero parte: Józef Maria Bocheński, Jan Drewnowski e, in particolare, Jan Salamucha. Il problema della relazione tra la nuova logica e il tomismo può, infatti farsi risalire proprio al pensiero di Jan Salamucha, il quale, riallacciandosi a posizioni già espresse in precedenza dal logico Łukasiewicz, si proponeva di introdurre la problematica semiotica nella riflessione gnoseologica ed ontologica, restituendo alla metafisica ed alla teologia, grazie all'applicazione della logica formale, uno statuto di scientificità.

Quando, alla terza conferenza filosofica nazionale tenuta a Cracovia nel 1936, Bocheński, Salamucha e Drewnowski presentarono le proprie innovative tesi in tre successive relazioni, lo scontro col tradizionalismo tomista fu inevitabile: è la nuova logica veramente un perfezionamento della logica aristotelica e medievale? La risposta positiva è stata elaborata da Jan Salamucha sulla base della natura strumentale della logica e il suo carattere filosoficamente neutrale, allo scopo di separare il destino della filosofia positivista da quello della nuova logica formale.

3. Angelo Campodonico: l'etica di Tommaso nella filosofia analitica

Partendo dall'analisi del pensiero di Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe, Angelo Campodonico ne evidenzia l'adozione di un concetto unitario di ragione pratica, intesa come capacità di guidare l'azione umana al di là del consequenzialismo, teoria morale teleologica che, rifiutando valori morali a priori, valuta la moralità di un'azione solo in rapporto ai suoi effetti.

L'approccio anticonsequenzialista di Anscombe recupera così da Tommaso d'Aquino l'importanza non solo dell'intenzione ma anche dell'oggetto dell'azione morale; l'etica di Tommaso, conciliando la ragione con l'inclinazione naturale, rimane, tuttavia, un'etica più delle virtù che della legge.

Secondo Anscombe, infatti, la classe delle azioni illecite per la legge divina corrispondeva alla classe di azioni contrarie alla virtù che uno deve esercitare per poter essere una persona buona; non riteneva dunque che fosse necessaria una concezione etica basata sulla legge divina per sapere che cosa vuol dire essere un essere umano virtuoso.

In conclusione, ci si chiede se i tomisti analitici siano tomisti che adottano la metodologia analitica o filosofi analitici che riprendono le tematiche proprie di Tommaso d'Aquino: per Campodonico il tomista analitico è colui che non si limita a riprendere ma si sforza di rileggere l'opera di Tommaso alla luce dei concetti logici e del rigore argomentativo della filosofia analitica.

4. Roberto Mordacci: tomismo, personalismo, kantismo: un passaggio a Nord-Ovest ?

L'analisi di Roberto Mordacci sui rapporti intercorrenti tra tomismo, personalismo e kantismo è incentrata sulla metafora del passaggio a Nord-Ovest, ricercata rotta per l'Oriente che va dall'Oceano Atlantico all'Oceano Pacifico, attraverso l'arcipelago artico del Canada.

Nella filosofia morale contemporanea il passaggio a Nord-Ovest, imprescindibile per lo studio dei rapporti intercorrenti tra tomismo e kantismo, è per Roberto Mordacci una rivalutazione del concetto di persona umana.

Cinque sono le principali correnti del tomismo novecentesco individuate da Roberto Mordacci: (i) fenomenologico; (ii) trascendentale; (iii) esistenziale o esistenzialista; (iv) storicista o partecipativo; (v) analitico.

In particolare, se la filosofia analitica è analisi del linguaggio, specularmente il tomismo analitico in etica non può mai prescindere dall'analisi semantica, sintattica e pragmatica delle asserzioni morali. Questo approccio semiotico alla ricerca etica proprio dei tomisti analitici sembra, tuttavia, porsi agli antipodi rispetto all'impresa filosofica kantiana.

La soluzione proposta da Roberto Mordacci per conciliare tali posizioni a prima vista incompatibili è la riscoperta di una nuova etica che metta al centro della propria riflessione filosofica la singola persona umana concretamente considerata.

5. Giampaolo Azzoni: tipologie tomiste della norma

Dopo aver brevemente ripercorso le diverse posizioni dei filosofi analitici contemporanei in riferimento alla tematica della tipologia delle regole, Giampaolo Azzoni si è proposto di indicare le linee essenziali di una tipologia delle regole in Tommaso d'Aquino e di individuarne gli elementi di continuità e discontinuità con la filosofia analitica del diritto degli ultimi cinquant'anni.

In particolare, Giampaolo Azzoni ha distinto due principali famiglie di tipologie di regole: la prima è una tipologia della *lex*; la seconda è una tipologia dei *praecepta*. Per quanto concerne la prima, nella filosofia analitica del diritto sussistono forti riserve a chiamare 'tipologia' tale tentativo, poiché Tommaso ha individuato quattro insiemi di regole i cui elementi non sono mutuamente esclusivi; ciononostante, per Azzoni l'analisi della *lex* in Tommaso rappresenta comunque una tipologia, nella misura in cui identifica quattro modi d'essere della *lex* da un punto di vista non ontologico, ma epistemologico: sono quattro possibili vie per accedere alla conoscenza delle regole. La parte più interessante di Tommaso, attiene, tuttavia, all'analisi dei *praecepta* e, in particolare, alla tipologia che distingue tra precetti (o meglio: principî) primi e precetti secondi. Dalla tripartizione dell'inclinazione naturale origina un duplice movimento per l'individuazione dei *praecepta* secondi: da una parte l'inferenza (*conclusio*) e dall'altra la determinazione (*determinatio*).

L'ordinamento descritto da Tommaso è pertanto interessante nell'ottica del filosofo analitico, poiché appare sia statico sia dinamico: è statico nella misura in cui i *praecepta* secondi sono dedotti; è dinamico nella misura in cui i *praecepta* sono prodotti. In questo senso Tommaso è vicino anche alla sensibilità giuridica contemporanea: i sistemi costituzionali sono, infatti, sia statici sia dinamici.

6. Francesco Viola: l'influsso della filosofia analitica nel tomismo di Finnis

A fronte dell'indefinibilità di un concetto unitario di filosofia analitica e delle varietà d'interpretazioni del tomismo, Francesco Viola si è chiesto in che modo la filosofia analitica ed il pensiero tomista si incontrino nella filosofia del diritto di Finnis.

John Finnis, allievo di Herbert Hart, è un teorico del diritto capace di un proprio percorso di ricerca, caratterizzato dalla priorità dell'oggetto sul metodo. La concezione di Tommaso è dunque richiamata da Finnis solo per la sua capacità esplicativa dei fenomeni umani, poiché l'attenzione per

l'oggetto di studio deve prevalere sulle esigenze di rigore metodico. Criticando sia la cesura benthamiana tra scienza espositiva del diritto e scienza censoria del diritto, sia l'inerzia del *Sollen* kelseniano, Finnis ritiene che la conoscenza del diritto non possa prescindere dalla capacità di cogliere il normativo. Vi sono dunque ragioni che giustificano l'esistenza del diritto: se le norme sono un'opera umana, la comprensione del diritto non può per Finnis prescindere dal cogliere i fini ed i valori a cui un ordinamento giuridico è rivolto. Questa è l'apertura di Finnis al ragionamento aristotelico-tomista: per capire che cosa sia il diritto occorre prima interrogarsi sul perché sia bene averlo. Il criterio epistemologico adottato da Finnis mostra dunque una chiara impronta tommasiana: non è possibile conoscere la natura di un fenomeno in generale senza apprendere preventivamente le sue concrete applicazioni.

7. Mario Micheletti: la filosofia della religione nel tomismo analitico

Attraverso una mappatura delle principali posizioni dei filosofi analitici in riferimento allo specifico ambito della filosofia della religione (Alvin Plantinga, Alasdair MacIntyre, Brian Davies, David Braine, Norman Kretzmann), Mario Micheletti pone in evidenza lo spessore metafisico del tomismo analitico. La filosofia della religione sottesa al tomismo analitico non coincide, infatti, con le tematiche e le pratiche che hanno caratterizzato questa disciplina nell'ambito del pensiero moderno, poiché il contenuto tende ad identificarsi con la teologia naturale o con la metafisica delle cause prime. Nella filosofia analitica della religione, la trattazione degli attributi divini è, infatti, svincolata dalla discussione circa gli argomenti teistici; prevale, invece, l'attenzione verso la coerenza o l'incoerenza di ciascuno degli attributi divini nella loro compossibilità, pur nella consapevolezza della posizione tomistica che, opportunamente, subordina e collega la questione degli attributi alla dimostrazione dell'esistenza di Dio.

Uno dei maggiori meriti della filosofia analitica e, in particolare, del tomismo analitico è, difatti, quello di aver nuovamente posto al centro dell'attenzione della riflessione metafisica i problemi della teologia naturale, soprattutto attraverso una rilettura degli argomenti tommasiani. Anche in virtù del tomismo analitico, la filosofia analitica è sorprendentemente uno dei limitati ambiti filosofici in cui oggi sia ancora consentito discutere degli argomenti dell'esistenza di Dio e della determinazione degli attributi divini, spesso riprendendo l'opera di Tommaso d'Aquino.

8. Massimo Reichlin: la bioetica di ispirazione tomistica tra gli analitici

Nel suo intervento Reichlin si è proposto di verificare se l'etichetta 'tomismo analitico' possa essere sensatamente proposta anche nell'etica e, in particolare, nelle etiche applicate, compresa la bioetica. Assumendo che esista un'etica filosofica tomista indipendente dalla teologia morale tommasiana, Reichlin illustra cinque tesi principali: (i) l'etica tomista è un'etica delle virtù; (ii) l'etica tomista non è dedotta dalla metafisica; (iii) nell'etica tomista la legge naturale è secondaria rispetto alla virtù; (iv) nell'etica tomista il dovere assume fondamentale importanza, poiché il compito di comandare è ascrivito alla ragion pratica; (v) esiste una relativa autonomia dell'etica rispetto alla fede e alla ragione. Per Reichlin possono essere dunque tratte almeno cinque conclusioni sul tomismo analitico in etica: (i) Philippa Foot e Alasdair MacIntyre sono soltanto apparentemente tomisti analitici; (ii) anche Elisabeth Anscombe non può dirsi una tomista analitica in senso proprio per il suo ripudio della nozione di legge naturale e la sua sostanziale avversione all'idea del dovere ed ai concetti deontici; (iii) John Finnis è un tomista, ma si discosta dall'etica tommasiana delle virtù a favore di un'etica della legge naturale; (iv) sussistono comunque innegabili analogie tra i diversi autori contrassegnati dall'etichetta del tomismo analitico in ordine alla difesa dell'assolutismo morale ed alla critica al proporzionalismo etico; (v) parlare di tomismo analitico in etica è, tuttavia, improprio, perché semplici somiglianze tra autori non giustificano l'identificazione di una specifica corrente filosofica.